

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I presidenti delle due Camere smantellano le accuse pretestuose

Dal Parlamento replica a Craxi Berlinguer: «Ritorniamo alla Costituzione» Vigorosa ripresa delle lotte dei lavoratori

Solo a notte la fiducia-capestro sul decreto e ora se ne minaccia una seconda - Craxi ha scritto a Pertini - Il segretario del PCI: «Questo Parlamento può esprimere altri governi» - Sulla legge elettorale sarda nuova «incrinatura» tra i cinque

Il fermo discorso del segretario comunista

Nel dibattito sulla fiducia al governo, è intervenuto ieri pomeriggio il compagno Enrico Berlinguer con questo discorso:

«L'AFIDUCIA che esprimo, a nome del Gruppo del PCI, ha innanzitutto il significato di protesta e di condanna nei confronti di una richiesta priva di ogni giustificazione e che si presenta come un pesante sopruso e una prevaricazione gravissima non solo verso i diritti dell'opposizione, ma verso l'intero Parlamento, compresa la stessa maggioranza».

«Il meccanismo decreto-fiducia era già, nella fase precedente, una scelta inaccettabile perché, dopo aver privato le parti sociali del fondamentale diritto alla libera contrattazione, espropriava le Camere della loro funzione essenziale nel processo di definizione delle leggi. Ma ora non è possibile nemmeno invocare un ostruzionismo in atto né prevedibile, giacché la questione di fiducia è stata posta dopo che tutte le opposizioni avevano ridotto gli emendamenti alle questioni essenziali e a un numero assai limitato. Del resto, lo stesso ministro per i rapporti col Parlamento e altri esponenti della maggioranza, hanno riconosciuto apertamente, con onestà, che la fiducia non poteva più essere motivata come un'esigenza tecnica per far fronte all'ostruzionismo».

«Qual è dunque il significato dell'opposizione della fiducia? È forse, come è stato detto, la difesa di uno strumento considerato essenziale e immutabile ai fini della manovra economica del governo? Ma le previsioni che erano alla base di quella manovra sono già saltate, per quello che riguarda l'andamento dei prezzi e delle tariffe e gli scatti della contingenza rendendo ancora più evidente l'iniquità del taglio d'autorità dei salari e degli stipendi e l'inefficienza economica dei provvedimenti governativi sia per la proclamata lotta all'inflazione sia per un generale controllo delle indicizzazioni. È del tutto probante, a questo riguardo, l'osservazione del dottor Baffi che ha messo in luce che le rendite finanziarie hanno dato nell'ultimo anno interessi reali di oltre il 100 per cento».

«Una riflessione attenta, da parte del governo, sull'evoluzione della situazione economica dopo l'emanazione del decreto, avrebbe dovuto portare a non insistere su di esso (altro che secondo voto di fiducia) e a riaprire un confronto vero e serio sia con le parti sociali sia con il Parlamento, opposizione e maggioranza. E invece, con la fiducia, voi dimostraste di non voler prendere in considerazione nemmeno quelle proposte di modifica al testo del decreto avanzate da tutti i sindacati per l'attuazione almeno di alcuni dei precisi impegni assunti con il noto protocollo».

«L'AFIDUCIA è solo la ragione di questa seconda richiesta di fiducia e della nota politica. Resosi conto che ampi settori della maggioranza erano aperti a determinate modifiche, il vertice governativo ha voluto bloccare ogni libera dialettica non solo con l'opposizione, ma nella sua stessa maggioranza. E c'è chi osa presentare questa condotta come indicativa di una capacità di decidere e di governare. Ma in questo modo, con la testarda insistenza su questo decreto, si è finito e si finisce per impedire alle Camere e allo stesso governo di discutere i veri problemi del risanamento economico e finanziario. In questo modo non solo si porta al massimo l'inasprimento dei rapporti con l'opposizione, con la quale non si fa il minimo sforzo per creare le condizioni elementari di un positivo dialogo, ma si stravolge lo stesso rapporto con la maggioranza, alla quale si chiedono non il consenso — quel consenso che è indispensabile per qualsiasi opera di governo — ma atti di pura disciplina e di obbedienza. Altrimenti si minacciano crisi politiche irrimediabili, si esercitano ricatti e si lanciano oscuri avvertimenti».

«Ebbene no. Un paese come l'Italia, con una società così complessa, con una vita politica così articolata, con una democrazia pluralista, non può davvero essere governato con gli indirizzi, la mentalità, i metodi che sono venuti caratterizzando l'attuale Ministero. Quando ci si ostina sulla strada degli atti prevaricatori, non si conclude nulla e si accrescono anzi la confusione, la paralisi e le tensioni in tutti i campi, a cominciare dal Parlamento».

«Ora, una cosa è rilevare le disfunzioni delle nostre istituzioni e realizzare tempestivamente rimedi adeguati, altra cosa è rovesciare le responsabilità delle incapacità del governo e delle contraddizioni della maggioranza sul Parlamento e ledere le sue prerogative e funzioni. Ancora più grave è svolgere un'agitazione tesa a sollecitare e a farsi forti di umori e tendenze che mettono in discussione i capisaldi della democrazia rappresentativa».

«VIENE da tutto ciò il nostro allarme, la preoccupazione più viva per gli esiti ai quali possono condurre gli indirizzi e le pratiche di governo che hanno ora l'ultima e sconcertante espressione nel ricorso del tutto immotivato a un nuovo voto di fiducia sul decreto».

«Non sappiamo quale potrà essere l'esito della specifica vicenda del decreto. Ma è chiaro che la battaglia che continueremo a condurre con la massima decisione nelle Camere e nel paese è diretta non solo contro un pur gravissimo atto del governo, ma è anche parte di una lotta più generale volta ad arrestare deformazioni e tendenze in senso autoritario del nostro sistema politico».

«Noi non tollereremo che questo Parlamento sia ridotto a macchina di voti di fiducia per il governo in carica e che al di fuori di tale destino non ci sia altro che il suo scioglimento. Questo Parlamento può essere riportato a funzionare; questo Parlamento può legiferare democraticamente; questo Parlamento può esprimere altri governi».

«Rivolgiamo il nostro appello unitario ai lavoratori, ai cittadini, ai compagni socialisti, ai colleghi di tutti gli altri gruppi: si tratta di salvaguardare conquiste, valori della democrazia italiana che sono patrimonio comune di tutti i partiti democratici, che sono il fondamento del patto costituzionale».

«Siamo giunti, onorevoli colleghi, a un punto tale che ogni forza politica democratica dovrebbe sentire, al pari di noi, un imperativo urgente, al quale del resto autorità altissime in questi giorni sollecitano il nostro Parlamento. È l'imperativo di tornare alla Costituzione. A questo dovere noi comunisti risponderemo con tutte le nostre forze, con vigore e con pieno senso della nostra funzione e della nostra responsabilità nazionale».

ROMA — A tarda notte la Camera ha votato la scontata fiducia-capestro sul decreto bis antisalariali. Ma il governo non è contento di aver strangolato la discussione sugli emendamenti: sembra sicuro che nel corso della nottata chiederà prima la seduta-flume ed immediatamente dopo — oppure nella giornata di oggi, dopo l'illustrazione degli ordini del giorno presentati dalle opposizioni che occuperà circa dieci ore di seduta — porrà una seconda fiducia su un ordine del giorno di maggioranza presentato all'ultimo momento con l'intento esplicito di far decadere tutti gli altri testi dell'opposizione. Su questo nuovo gravissimo gesto lesivo del ruolo e dei poteri del Parlamento — che già ha creato nuove perplessità —

Marco Sappino

(Segue in ultima)

Riprende vigore l'iniziativa per cambiare profondamente il decreto governativo e per protestare contro il ricorso del governo al voto di fiducia. Ieri forti manifestazioni si sono svolte a Brescia, indetta dalla maggioranza comunista della CGIL, e a Rimini, promossa da tutta la confederazione. La prossima settimana scendono in campo la Toscana, il Piemonte, Bologna e Genova. A Ferrara ieri uno sciopero unitario di CGIL, CISL, UIL.

A PAG. 2

Intervista a Del Turco: lottiamo per la proposta CGIL

Intervista al segretario generale aggiunto della CGIL sull'impegno a sostenere le proposte di modifica del decreto bis anche dopo la fiducia. «Inaccettabili le motivazioni portate dal ministro Gorla». Anche per Colombo (CISL) «i giochi non sono conclusi».

A PAG. 2

I testi delle lettere di Nilde Iotti e Cossiga

Ieri i presidenti delle Camere, Nilde Iotti e Francesco Cossiga, hanno replicato al presidente del Consiglio Bettino Craxi dopo il suo violento e preoccupante discorso al congresso di Verona sulla funzionalità del Parlamento. I testi integrali delle lettere e la risposta.

A PAG. 3

ROMA — I presidenti delle Camere hanno fatto sentire ieri la loro voce in difesa del lavoro e della funzione del Parlamento messi sotto accusa da Craxi. Il presidente del Consiglio ha cercato di replicare alle loro lettere proprio — è il caso di dire — a stretto giro di posta, e una sua missiva è partita anche all'indirizzo di Pertini: adesso egli sposta il tiro sulle presunte responsabilità dell'ostruzionismo comunista. Nelle stesse ore però un nuovo duro contrasto si apriva in una maggioranza già lacerata sul caso P2, sulla polemica antiparlamentare avviata da Craxi, sull'iter parlamentare del decreto antisalariali. Tocca a Spadolini e Zanone protestare, furibondi, per il via libera concesso dal Consiglio dei ministri.

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Intervento della CEE sull'URSS

Mitterrand a Mosca Viaggio compromesso dal caso Sakharov?

Smentita della TASS sulle condizioni di salute della moglie Elena Bonner - Pertini riceve oggi la figliastra Tatiana



Andrei Sakharov

Nostro servizio

PARIGI — I paesi membri della Comunità europea intervengono nelle prossime ore presso il governo sovietico — con un unico messaggio della cui redazione definitiva è stato incaricato il ministro degli esteri francese Claude Cheysson nella sua qualità di presidente in carica della cooperazione politica europea — per esprimere l'emozione e la preoccupazione che suscita nell'Europa occidentale la sorte dei coniugi Andrei ed Elena Sakharov.

Il Quai d'Orsay, annunciando questa iniziativa, informa che il tenore del messaggio era stato concordato nella mattinata di ieri dai direttori politici dei ministeri degli esteri dei dieci in attesa del rientro a Parigi del ministro Cheysson che aveva accompagnato il presidente Mitterrand nella sua visita ufficiale in Norvegia e in

Svezia.

È nel corso di questo viaggio, durante il quale egli ha più volte riconfermato la propria intenzione di recarsi al più presto a Mosca per sondare la disponibilità delle autorità sovietiche alla ripresa del dialogo est-ovest e del negoziato del Ginevra sulla riduzione degli armamenti nucleari, che Mitterrand avrebbe deciso di sollecitare una iniziativa del governo della Comunità in favore dei coniugi Sakharov, tanto più che iniziative unilaterali erano già partite da Bonn, da Roma e da Lisbona.

Noi pensiamo tuttavia che Mitterrand, presidente della CEE fino allo scadere del settembre francese, cioè al 30 giugno, sia stato spinto a questa iniziativa anche per

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

La tensione cresce nel Golfo Persico accentuando la insicurezza delle rotte del greggio

Gli irakeni distruggono due grosse petroliere

L'annuncio di Baghdad non specifica la nazionalità delle navi - Minacciose dichiarazioni di Teheran: colpiremo dovunque e in ogni modo i paesi che interverranno nel Golfo - Primo contraccolpo sui prezzi del petrolio - Verso una «task-force» anglo-americana? - L'ambasciatore saudita da Shultz

BAGHDAD — L'aviazione irakena ha attaccato ieri mattina «due grossi obiettivi navali» nel Golfo persico, poco a sud del terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg. Ne ha dato l'annuncio un portavoce militare a Baghdad secondo il quale le due navi — delle quali perlaltro non è stata indicata la nazionalità — sono state colpite «con efficacia» dalle bombe e dai missili degli aerei irakeni e hanno preso fuoco. Ciò dimostra — ha aggiunto il portavoce — la capacità irakena di imporre il blocco ai terminali petroliferi dell'Iran.

Quasi a replicare all'annuncio irakeno, a Teheran il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani, parlando

durante la «pregliera di massa» del venerdì, ha minacciato che il teatro della «guerra santa» condotta dall'Iran si allargherà «al territorio e agli interessi, ovunque siano dislocati, di tutti quei paesi che oseranno intervenire militarmente nel Golfo». Rafsanjani ha tuttavia evitato di prendere chiaramente posizione sui recenti attacchi a petroliere del Kuwait e dell'Arabia Saudita, limitandosi ad esortare i governanti dei due paesi a «non partecipare a questa pericolosa avventura a fianco dell'Irak».

La situazione nel Golfo continua dunque a riscaldarsi; e ne è ulteriore conferma la notizia da Londra secondo cui Gran Bretagna e Stati Uniti — secondo quanto riferiscono organi di stampa — starebbero studiando la messa a punto di una «task force» navale per scontrare le petroliere e «dare una massiccia dimostrazione di forza all'Iran». Un cacciatorpediniere e una fregata britannica raggiungerebbero a tal fine le quindici unità di guerra americana che già incrociano nella zona.

La tensione nel Golfo ha avuto una prima ripercussione sui prezzi petroliferi: il greggio del Mare del Nord (uno dei barometri del mercato) è salito da 29,75 a 30,70 dollari il barile, superando di 70 centesimi il suo prezzo ufficiale.

Gli USA alla ricerca di una copertura per l'intervento militare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'amministrazione Reagan vuole intervenire militarmente nel Golfo Persico ed ha messo a punto i piani relativi. Tuttavia, poiché obiezioni ed ostacoli di natura diplomatica rendono, almeno per il momento, difficile se non impossibile l'uso delle forze aeronavali statunitensi, il vertice americano è impegnato nello sforzo di prevenire l'esplosione di una più grave crisi in caso in cui l'intervento armato fosse giudicato inevitabile.

Il Dipartimento di Stato si è mosso in più direzioni. Ha posto il problema agli alleati francesi e britannici, per accertare una iniziativa militare collegiale. Ha cercato di otte-

nerne dai paesi amici del Golfo Persico le basi militari necessarie per questo intervento. Ha fatto pervenire messaggi indiretti all'Iran, un paese con il quale gli USA non hanno relazioni diplomatiche. Nessun contatto, su questo drammatico problema, è stato invece stabilito con l'Unione Sovietica, l'altra superpotenza interessata agli sviluppi della guerra Iran-Irak e dell'equilibrio strategico-economico-politico nella regione del Golfo.

Le risposte arabe sono state tali da sconsigliare, per il momento, qualsiasi uso della forza militare. Il principe Bandar, ambasciatore dell'Arabia Saudita a Washington, si è incontrato con il segretario di Stato George Shultz e gli ha detto che il suo paese intende aspettare fino all'ultimo prima di chiedere uno specifico aiuto militare americano. E ciò perché l'Arabia Saudita non vuole concedere agli americani quell'accesso ai suoi porti e alle sue basi aeree che sarebbe necessario per l'intervento. Lo stesso ambasciatore si è incontrato con il leader repubblicano del Senato, Howard Baker e con i più autorevoli esponenti della commissione esteri del Senato.

(Segue in ultima)

Aniello Coppola

A Roma per estorsione a Calvi

Arrestato l'avv. Guzzi, il legale di Sindona

MILANO — Rodolfo Guzzi, ex avvocato di Michele Sindona, è stato arrestato nella sua casa romana su mandato di cattura dei giudici istruttori milanesi Giuliano Turone e Gherardo Colombo su richiesta del Pm Guido Viola. L'accusa è di estorsione aggravata nei confronti di Roberto Calvi, complice-vittima del «banchiere di Dio». È solo uno degli episodi che lo vedono coinvolto come personaggio chiave nella lunga, intricata campagna di minacce, estorsioni e quando sono stati fermati erano già a bordo di un aereo che avrebbe dovuto portarli a Madrid. Nelle valigie sono stati ritrovati anche detonatori, una bussola e contatti elettrici. È stato un normale controllo al vano bagagli a tradirli. I sospetti degli addetti si sono subito concentrati sul contenitore di

Tre chilogrammi di esplosivo

Plastico a Fiumicino Arrestati due arabi

ROMA — Due cittadini arabi sono stati arrestati ieri sera all'aeroporto di Fiumicino con una valigia carica di esplosivo. Provenivano da Damasco con un volo della «Sirian arab airlines» e quando sono stati fermati erano già a bordo di un aereo che avrebbe dovuto portarli a Madrid. Nelle valigie sono stati ritrovati anche detonatori, una bussola e contatti elettrici. È stato un normale controllo al vano bagagli a tradirli. I sospetti degli addetti si sono subito concentrati sul contenitore di

pelle nera e una volta aperto, dal sottofondo ricavato nell'interno sono saltati fuori circa tre chili di esplosivo al plastico destinati con ogni probabilità ad un attentato. I due sono stati fatti scendere e interrogati immediatamente dagli inquirenti. I due passaporti sauditi risultano intestati ad Abdullah, Rashid Ali Dousari, di 25 anni, e a Saleh Ali Husain Al Kalefa, di 28 anni. L'operazione è stata condotta dalla Guardia di Finanza, dai carabinieri, dalla polizia e dai servizi.

Paola Boccardo

(Segue in ultima)



L'avvocato Rodolfo Guzzi, legale di Sindona

Nell'interno

Umberto Ortolani ricercato forse era rifugiato in Vaticano

Nuovo rapporto dei servizi segreti alla Commissione P2: Umberto Ortolani, ricercato, nel 1983, in mezzo mondo per il crack dell'Ambrosiano e per essere ascoltato sul caso Eni-Petromin, si era, forse, rifugiato in Vaticano. Ancora mistero sul colloquio tra il presidente del Consiglio Bettino Craxi e Tina Anselmi.

A PAG. 3

Nuova stangata fiscale del governo sulla casa

Scure del governo sulla casa. Saranno aumentate le imposte per acquistare la prima abitazione. L'IVA dal 2 sarà portata all'8%, mentre saranno annullati gli sgravi fiscali: imposte catastali, ipotecarie e INVIM. Generali proteste. Duri giudizi, anche dei costruttori.

A PAG. 6

Bagnoli, gli operai respingono l'accordo siglato dalla FLM

Due mila operai di Bagnoli hanno respinto in assemblea l'accordo sottoscritto dalla FLM. Il sindacato ha proposto di effettuare un referendum ma il consiglio di fabbrica non vuole la consultazione segreta. Per la FLM l'accordo apre nuovi spazi all'iniziativa dei delegati.

A PAG. 8

PCI e voto europeo: linee e strumenti

«Noi chiediamo un voto che vale due volte: per l'Italia e per l'Europa», così Achille Occhetto della segreteria del PCI nel corso di una conferenza stampa sulle linee e gli strumenti della campagna elettorale per le elezioni europee del 17 giugno. Non solo il rinnovo del Parlamento europeo quindi la posta in gio-

sua, la DC ha impostato la campagna sul tema del sorpasso con lo slogan «non portiamo in Europa un'Italia comunista». Accettiamo la sfida, ha detto Occhetto. I nostri governanti hanno portato all'Europa l'Italia della corruzione, dell'inefficienza. Noi vogliamo portarvi un'Italia democratica, pulita. Nel corso della conferenza stampa Fabio Mussi, responsabile della sezione propaganda, ha illustrato gli strumenti e i mezzi per la campagna del PCI, che spenderà 3 miliardi di lire, meno in termini reali delle passate elezioni. Ma vi saranno anche molti elementi di novità. **IN ULTIMA**

Sindacati e decreto-bis

Del Turco: «Alla nostra proposta non rinunciamo»

«Inaccettabili le motivazioni di Gorla» - Colombo (Cisl): «I giochi non sono fatti»



Ottaviano Del Turco

Dal nostro inviato SORRENTO - La decisione del governo di porre il voto di fiducia sul decreto bis che taglia la scala mobile, annulla anche le richieste di modifica avanzate in misura diversa dalle organizzazioni sindacali? Lo chiediamo a Ottaviano del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL venuto qui, alla conferenza nazionale della Cisl impegnata a discutere più il futuro che il presente del movimento sindacale.

«Mi auguro che la stessa Cisl riconfermi i contenuti della lettera inviata giorni fa al governo. La CGIL non ha mai avuto la pretesa di rappresentare, con le proposte di modifica al decreto bis approvate dal comitato esecutivo, tutte le istanze del movimento sindacale. Esistono però molti punti in comune sui quali avevamo registrato l'interesse dei gruppi parlamentari della stessa maggioranza governativa. Noi su questi punti dobbiamo insistere: oltre tutto riteniamo che essi facciano parte del famoso protocollo del 14 febbraio e che non siano in contraddizione con la manovra economica voluta dal governo».

Il governo ha promesso che farà una dichiarazione in Parlamento ad esempio sulle misure di conguaglio in caso di perdita salariale a fine anno...

«Se c'è questa volontà perché non tradurra in un atto vincente come abbiamo richiesto?»

«Ma come giudichi il ricorso alla fiducia?»

«La motivazione data dal ministro Gorla è inaccettabile e contraddittoria perché non è vero che il decreto esaurisca tutti i contenuti del protocollo del 14 febbraio. Alludo ad esempio al recupero fiscale e parafiscale e all'equo canone. E comunque l'espressione di un logorameo dei rapporti politici dentro la maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione».

«Giorgio Benvenuto, anche nel suo intervento a questa conferenza della Cisl, ha sostenuto che gli scioperi proclamati dalla CGIL in numerose regioni rappresentano una tonfo sicuro».

«Il comitato esecutivo della CGIL ha deciso unitariamente una piattaforma e come organizzazione sindacale non può che sostenerla con la lotta. Gli scioperi sono dunque di tutta la CGIL. Possono però nascere divisioni, prese di distanza, laddove si vogliono operare forzature rispetto a questa piattaforma, nel senso ad esempio di porre come assente centrale della lotta il decreto bis, la stessa decisione del governo di ricorrere alla fiducia».

«Molti, anche qui a Sorrento, hanno definito ambigua e pasticciata la proposta della CGIL quella che va sotto il nome Lama-Del Turco e che riguarda il recupero effettivo dei tre punti di scala mobile al momento dell'avvio delle trattative sulla riforma del salario».

«La posizione della CGIL non era né la posizione del Pci, né quella del Psi; un fatto nuovo è importante. Ai diversi critici vorrei ricordare quanti accordi abbiamo fatto assieme dal 1969 ad oggi che contenevano - pensa a certe premesse contrattuali, pensa alla formulazione usata per la riduzione di mezz'ora d'orario per i turnisti metalmeccanici - elementi di complicazione, necessità di interpretazione».

«Non ti sembra, anche guardando a questa discussione di Sorrento, che prevalga nella Cisl una volontà di ritrovare una propria identità, di dare l'addio all'unità sindacale?»

«L'intera vicenda politica e sindacale, è contrassegnata dall'esigenza di esaltare l'identità di ciascuno. E la logica dei congressi di partito, compreso il mio, ed è il frutto avvelenato delle ultime vicende. Ma deve pur rimanere qualcuno che funzioni come il cervello e non solo i polmoni, magari solo per fischiarla. Non si esce dalle difficoltà distruggendo l'unità».

«Non temi che ti accusino come hanno fatto con Lama - di essere solo un patetico nostalgico?»

«Appartengo anche all'era quaternaria, ma di fronte alla prepotente unità messa in mostra dalla Confindustria con l'ascesa di Lucchini, non vedo risposte diverse da quelle unitarie anche per il sindacato. Questo non significa che non voglio fare i conti con le differenze».

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «vedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis:

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo».

«E se non verranno accolte?»

«Nel momento in cui avremo accertato che sono respinte, prenderemo le decisioni opportune».

«Alcune modifiche al decreto-bis sono appoggiate da Cisl come da Cgil e Uil. Perché non le sostenete insieme con la lotta?»

«Siamo in disaccordo su alcune proposte della Cgil che tendono a mutare la natura del decreto. Per questo è impossibile una azione unitaria».

«Ma come giudichi il ricorso alla fiducia?»

«La motivazione data dal ministro Gorla è inaccettabile e contraddittoria perché non è vero che il decreto esaurisca tutti i contenuti del protocollo del 14 febbraio. Alludo ad esempio al recupero fiscale e parafiscale e all'equo canone. E comunque l'espressione di un logorameo dei rapporti politici dentro la maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione».

«Giorgio Benvenuto, anche nel suo intervento a questa conferenza della Cisl, ha sostenuto che gli scioperi proclamati dalla CGIL in numerose regioni rappresentano una tonfo sicuro».

«Il comitato esecutivo della CGIL ha deciso unitariamente una piattaforma e come organizzazione sindacale non può che sostenerla con la lotta. Gli scioperi sono dunque di tutta la CGIL. Possono però nascere divisioni, prese di distanza, laddove si vogliono operare forzature rispetto a questa piattaforma, nel senso ad esempio di porre come assente centrale della lotta il decreto bis, la stessa decisione del governo di ricorrere alla fiducia».

«Molti, anche qui a Sorrento, hanno definito ambigua e pasticciata la proposta della CGIL quella che va sotto il nome Lama-Del Turco e che riguarda il recupero effettivo dei tre punti di scala mobile al momento dell'avvio delle trattative sulla riforma del salario».

«La posizione della CGIL non era né la posizione del Pci, né quella del Psi; un fatto nuovo è importante. Ai diversi critici vorrei ricordare quanti accordi abbiamo fatto assieme dal 1969 ad oggi che contenevano - pensa a certe premesse contrattuali, pensa alla formulazione usata per la riduzione di mezz'ora d'orario per i turnisti metalmeccanici - elementi di complicazione, necessità di interpretazione».

«Non ti sembra, anche guardando a questa discussione di Sorrento, che prevalga nella Cisl una volontà di ritrovare una propria identità, di dare l'addio all'unità sindacale?»

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «vedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis:

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo».

«E se non verranno accolte?»

«Nel momento in cui avremo accertato che sono respinte, prenderemo le decisioni opportune».

«Alcune modifiche al decreto-bis sono appoggiate da Cisl come da Cgil e Uil. Perché non le sostenete insieme con la lotta?»

«Siamo in disaccordo su alcune proposte della Cgil che tendono a mutare la natura del decreto. Per questo è impossibile una azione unitaria».

«Ho capito, alludi al recupero effettivo dei tre punti di scala mobile tagliati così come previsto dalla proposta Lama-Del Turco. Ma a proposito dei vostri emendamenti, vi sono sembrati sufficienti le assicurazioni fornite da De Michelis?»

«Il ministro non ha tenuto conto delle nostre richieste sul recupero fiscale. Inoltre noi vogliamo che il decreto legge preveda il recupero del quarto punto».

«E' un disegno legge in Parlamento dal 15 febbraio. Io lancio un appello anche al Pci perché contribuisca a farlo uscire dai cassetti. Un problema come questo ad agosto potrebbe risultare esplosivo. E l'osservazione vale anche per quanto riguarda le misure rivendicate per combattere l'evasione fiscale».

«Ma tutto ciò non dovrebbe permettere una azione comune alle tre confederazioni?»

«No, ora è impraticabile. Certo, se il governo risolvesse tutto sulla testa di tutti...»

Bruno Ugolini

«Non temi che ti accusino come hanno fatto con Lama - di essere solo un patetico nostalgico?»

«Appartengo anche all'era quaternaria, ma di fronte alla prepotente unità messa in mostra dalla Confindustria con l'ascesa di Lucchini, non vedo risposte diverse da quelle unitarie anche per il sindacato. Questo non significa che non voglio fare i conti con le differenze».

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «vedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis:

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo».

«Ma come giudichi il ricorso alla fiducia?»

«La motivazione data dal ministro Gorla è inaccettabile e contraddittoria perché non è vero che il decreto esaurisca tutti i contenuti del protocollo del 14 febbraio. Alludo ad esempio al recupero fiscale e parafiscale e all'equo canone. E comunque l'espressione di un logorameo dei rapporti politici dentro la maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione».

«Giorgio Benvenuto, anche nel suo intervento a questa conferenza della Cisl, ha sostenuto che gli scioperi proclamati dalla CGIL in numerose regioni rappresentano una tonfo sicuro».

«Il comitato esecutivo della CGIL ha deciso unitariamente una piattaforma e come organizzazione sindacale non può che sostenerla con la lotta. Gli scioperi sono dunque di tutta la CGIL. Possono però nascere divisioni, prese di distanza, laddove si vogliono operare forzature rispetto a questa piattaforma, nel senso ad esempio di porre come assente centrale della lotta il decreto bis, la stessa decisione del governo di ricorrere alla fiducia».

«Molti, anche qui a Sorrento, hanno definito ambigua e pasticciata la proposta della CGIL quella che va sotto il nome Lama-Del Turco e che riguarda il recupero effettivo dei tre punti di scala mobile al momento dell'avvio delle trattative sulla riforma del salario».

«La posizione della CGIL non era né la posizione del Pci, né quella del Psi; un fatto nuovo è importante. Ai diversi critici vorrei ricordare quanti accordi abbiamo fatto assieme dal 1969 ad oggi che contenevano - pensa a certe premesse contrattuali, pensa alla formulazione usata per la riduzione di mezz'ora d'orario per i turnisti metalmeccanici - elementi di complicazione, necessità di interpretazione».

«Non ti sembra, anche guardando a questa discussione di Sorrento, che prevalga nella Cisl una volontà di ritrovare una propria identità, di dare l'addio all'unità sindacale?»

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «vedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis:

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo».

«E se non verranno accolte?»

«Nel momento in cui avremo accertato che sono respinte, prenderemo le decisioni opportune».

«Alcune modifiche al decreto-bis sono appoggiate da Cisl come da Cgil e Uil. Perché non le sostenete insieme con la lotta?»

«Siamo in disaccordo su alcune proposte della Cgil che tendono a mutare la natura del decreto. Per questo è impossibile una azione unitaria».

«Ho capito, alludi al recupero effettivo dei tre punti di scala mobile tagliati così come previsto dalla proposta Lama-Del Turco. Ma a proposito dei vostri emendamenti, vi sono sembrati sufficienti le assicurazioni fornite da De Michelis?»

«Il ministro non ha tenuto conto delle nostre richieste sul recupero fiscale. Inoltre noi vogliamo che il decreto legge preveda il recupero del quarto punto».

«E' un disegno legge in Parlamento dal 15 febbraio. Io lancio un appello anche al Pci perché contribuisca a farlo uscire dai cassetti. Un problema come questo ad agosto potrebbe risultare esplosivo. E l'osservazione vale anche per quanto riguarda le misure rivendicate per combattere l'evasione fiscale».

«Ma tutto ciò non dovrebbe permettere una azione comune alle tre confederazioni?»

«No, ora è impraticabile. Certo, se il governo risolvesse tutto sulla testa di tutti...»

Bruno Ugolini

«Non temi che ti accusino come hanno fatto con Lama - di essere solo un patetico nostalgico?»

«Appartengo anche all'era quaternaria, ma di fronte alla prepotente unità messa in mostra dalla Confindustria con l'ascesa di Lucchini, non vedo risposte diverse da quelle unitarie anche per il sindacato. Questo non significa che non voglio fare i conti con le differenze».

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «vedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis:

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo».

Si rilancia l'iniziativa operaia

Unitaria la manifestazione che ha bloccato per ore Ferrara

Tre ore di astensione nel capoluogo, 4 in provincia - Oltre diecimila in corteo



Protest scene in Ferrara

Dalla nostra redazione FERRARA - Migliaia e migliaia di persone. 12 mila secondo fonti sindacali, hanno partecipato ieri mattina a Ferrara alla manifestazione che si è tenuta in piazza Municipale e ad un corteo sfilato per le vie del centro, in occasione dello sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil (tre ore nel capoluogo e quattro nel resto della provincia). Preceduto da circa 400 assemblee, con la presenza dei tre sindacati, nei luoghi di lavoro e per la consultazione della categoria dei braccianti (a Ferrara si dovrà rinnovare il contratto integrativo provinciale), lo sciopero ha avuto punte altissime di adesione fra gli operai, percentuali molto minori fra gli impiegati e i tecnici. Politicamente assai significativi i contenuti della giornata di lotta: il decreto-bis sulla scala mobile, la riforma del fisco e della previdenza secondo criteri di giustizia e di equità, il rilancio dell'economia provinciale - particolarmente nei settori dell'industria, dell'agro-alimentare, dell'edilizia e del tessile-abbigliamento - la difesa del salario reale con la contrattazione articolata che unitariamente le tre organizzazioni estenderanno nei prossimi giorni, l'occupazione.

La giornata di lotta è stata l'approdo di un confronto molto aperto fra Cgil, Cisl e Uil (che a Ferrara hanno festeggiato assieme anche il Primo Maggio).

Sulla vicenda del decreto, ieri c'è stato un pronunciamento preciso: «È davvero deplorevole - ha detto nel discorso conclusivo Gabriele Zappaterra, segretario provinciale della Cgil, parlando a nome di Cgil, Cisl e Uil - che il governo abbia deciso di porre ancora una volta la questione di fiducia sul decreto, precludendo in tal modo la possibilità di modificarlo sin da parte della Federazione sindacale unitaria, che da parte dei partiti di maggioranza e opposizione».

Dal nostro corrispondente RIMINI - Erano 5 mila, secondo le stime del sindacato, i lavoratori che ieri mattina sono scesi in piazza a Rimini a sostegno delle modifiche al decreto-bis sulla manovra economica. Lo sciopero generale di 4 ore esteso a tutto il circondario riminese è stato indetto unitariamente dalla CGIL. Oltre ai temi di carattere generale la giornata di lotta è stata anche caratterizzata dalla volontà di rilanciare l'iniziativa del sindacato territoriale sulla contrattazione articolata, sui processi di ristrutturazione, su produttività e occupazione.

La mobilitazione dei lavoratori è stata massiccia sfiorando in diverse aziende come l'AMIA di Rimini e Riccione, l'ENEL e la SIP la totalità delle adesioni. Muniti per gran parte di fischietti i

«Ma come giudichi il ricorso alla fiducia?»

«La motivazione data dal ministro Gorla è inaccettabile e contraddittoria perché non è vero che il decreto esaurisca tutti i contenuti del protocollo del 14 febbraio. Alludo ad esempio al recupero fiscale e parafiscale e all'equo canone. E comunque l'espressione di un logorameo dei rapporti politici dentro la maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione».

«Giorgio Benvenuto, anche nel suo intervento a questa conferenza della Cisl, ha sostenuto che gli scioperi proclamati dalla CGIL in numerose regioni rappresentano una tonfo sicuro».

«Il comitato esecutivo della CGIL ha deciso unitariamente una piattaforma e come organizzazione sindacale non può che sostenerla con la lotta. Gli scioperi sono dunque di tutta la CGIL. Possono però nascere divisioni, prese di distanza, laddove si vogliono operare forzature rispetto a questa piattaforma, nel senso ad esempio di porre come assente centrale della lotta il decreto bis, la stessa decisione del governo di ricorrere alla fiducia».

«Molti, anche qui a Sorrento, hanno definito ambigua e pasticciata la proposta della CGIL quella che va sotto il nome Lama-Del Turco e che riguarda il recupero effettivo dei tre punti di scala mobile al momento dell'avvio delle trattative sulla riforma del salario».

«La posizione della CGIL non era né la posizione del Pci, né quella del Psi; un fatto nuovo è importante. Ai diversi critici vorrei ricordare quanti accordi abbiamo fatto assieme dal 1969 ad oggi che contenevano - pensa a certe premesse contrattuali, pensa alla formulazione usata per la riduzione di mezz'ora d'orario per i turnisti metalmeccanici - elementi di complicazione, necessità di interpretazione».

«Non ti sembra, anche guardando a questa discussione di Sorrento, che prevalga nella Cisl una volontà di ritrovare una propria identità, di dare l'addio all'unità sindacale?»

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «vedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis:

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo».

«E se non verranno accolte?»

«Nel momento in cui avremo accertato che sono respinte, prenderemo le decisioni opportune».

«Alcune modifiche al decreto-bis sono appoggiate da Cisl come da Cgil e Uil. Perché non le sostenete insieme con la lotta?»

«Siamo in disaccordo su alcune proposte della Cgil che tendono a mutare la natura del decreto. Per questo è impossibile una azione unitaria».

«Ho capito, alludi al recupero effettivo dei tre punti di scala mobile tagliati così come previsto dalla proposta Lama-Del Turco. Ma a proposito dei vostri emendamenti, vi sono sembrati sufficienti le assicurazioni fornite da De Michelis?»

«Il ministro non ha tenuto conto delle nostre richieste sul recupero fiscale. Inoltre noi vogliamo che il decreto legge preveda il recupero del quarto punto».

«E' un disegno legge in Parlamento dal 15 febbraio. Io lancio un appello anche al Pci perché contribuisca a farlo uscire dai cassetti. Un problema come questo ad agosto potrebbe risultare esplosivo. E l'osservazione vale anche per quanto riguarda le misure rivendicate per combattere l'evasione fiscale».

«Ma tutto ciò non dovrebbe permettere una azione comune alle tre confederazioni?»

«No, ora è impraticabile. Certo, se il governo risolvesse tutto sulla testa di tutti...»

Bruno Ugolini

«Non temi che ti accusino come hanno fatto con Lama - di essere solo un patetico nostalgico?»

«Appartengo anche all'era quaternaria, ma di fronte alla prepotente unità messa in mostra dalla Confindustria con l'ascesa di Lucchini, non vedo risposte diverse da quelle unitarie anche per il sindacato. Questo non significa che non voglio fare i conti con le differenze».

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «vedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis:

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo».

Dal nostro corrispondente BRESCIA - Erano in tanti, in larga parte non comunisti, operai, impiegati, professori, coloro che hanno dato vita ieri mattina per le vie di Brescia ad un'imponente manifestazione di protesta contro il decreto-bis del governo Craxi e contro la decisione di chiedere il voto di fiducia alla Camera per impedire così qualsiasi modifica migliorativa al decreto stesso. È stato come sbattere la porta in faccia non solo alla Cgil - dirà più tardi nel comizio Aldo Rebecchi, segretario della Camera del lavoro territoriale di Brescia - ma anche alla Cisl e alla Uil, che avevano presentato propria richiesta di inserire in questo decreto. Lo sciopero ha avuto una partecipazione superiore a quella già notevole registrata tre mesi fa, il 17 febbraio, nonostante non vi abbiano aderito le Confederazioni della Cisl e della Uil. Interessava tutte le categorie, dall'industria al pubblico impiego, dalla scuola al commercio. Le astensioni dal lavoro secondo i dati sindacali, sono state superiori all'80% nell'industria, con percentuali leggermente inferiori negli altri settori. Circa ventimila lavoratori (questa volta non ci sarà la guerra delle cifre, perché anche la questura ha accreditato un dato quasi uguale a quello dei sindacati) hanno partecipato al lungo corteo.

La manifestazione era aperta dai dirigenti sindacali della Cgil, assenti quelli della corrente socialista, dalla delegazione del pensiero e chiusa dall'On-Fiat, lo stabilimento che assieme all'Atb e ad altre realtà industriali bresciane, era stato il punto di assembraggio di tutte le iniziative degli «autocconvocati». L'adesione allo sciopero, come abbiamo ricordato, è stata notevole; anche in alcune fabbriche, dove il 17 febbraio si erano registrate solo parziali astensioni, ieri c'è stata, come alla Pietra, alla Bisider del presidente Lucchini, alla Ori, una astensione quasi totale dal lavoro. Tutto questo nonostante lo sciopero sia stato organizzato in tempi strettissimi. La decisione della giornata di lotta era stata presa dal direttivo comprensoriale della Cgil giovedì mattina. La componente socialista, pur manifestando una non preclusione allo sciopero, aveva chiesto di farlo slittare di alcuni giorni, indipendentemente dal cammino legislativo del decreto. Lo stabilimento aveva ritenuto invece di promuovere la protesta nella giornata di ieri, come elemento di pressione e di condanna per la decisione del governo di

«Ma come giudichi il ricorso alla fiducia?»

«La motivazione data dal ministro Gorla è inaccettabile e contraddittoria perché non è vero che il decreto esaurisca tutti i contenuti del protocollo del 14 febbraio. Alludo ad esempio al recupero fiscale e parafiscale e all'equo canone. E comunque l'espressione di un logorameo dei rapporti politici dentro la maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione».

«Giorgio Benvenuto, anche nel suo intervento a questa conferenza della Cisl, ha sostenuto che gli scioperi proclamati dalla CGIL in numerose regioni rappresentano una tonfo sicuro».

«Il comitato esecutivo della CGIL ha deciso unitariamente una piattaforma e come organizzazione sindacale non può che sostenerla con la lotta. Gli scioperi sono dunque di tutta la CGIL. Possono però nascere divisioni, prese di distanza, laddove si vogliono operare forzature rispetto a questa piattaforma, nel senso ad esempio di porre come assente centrale della lotta il decreto bis, la stessa decisione del governo di ricorrere alla fiducia».

«Molti, anche qui a Sorrento, hanno definito ambigua e pasticciata la proposta della CGIL quella che va sotto il nome Lama-Del Turco e che riguarda il recupero effettivo dei tre punti di scala mobile al momento dell'avvio delle trattative sulla riforma del salario».

«La posizione della CGIL non era né la posizione del Pci, né quella del Psi; un fatto nuovo è importante. Ai diversi critici vorrei ricordare quanti accordi abbiamo fatto assieme dal 1969 ad oggi che contenevano - pensa a certe premesse contrattuali, pensa alla formulazione usata per la riduzione di mezz'ora d'orario per i turnisti metalmeccanici - elementi di complicazione, necessità di interpretazione».

«Non ti sembra, anche guardando a questa discussione di Sorrento, che prevalga nella Cisl una volontà di ritrovare una propria identità, di dare l'addio all'unità sindacale?»

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «vedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis:

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo».

«E se non verranno accolte?»

«Nel momento in cui avremo accertato che sono respinte, prenderemo le decisioni opportune».

«Alcune modifiche al decreto-bis sono appoggiate da Cisl come da Cgil e Uil. Perché non le sostenete insieme con la lotta?»

«Siamo in disaccordo su alcune proposte della Cgil che tendono a mutare la natura del decreto. Per questo è impossibile una azione unitaria».

«Ho capito, alludi al recupero effettivo dei tre punti di scala mobile tagliati così come previsto dalla proposta Lama-Del Turco. Ma a proposito dei vostri emendamenti, vi sono sembrati sufficienti le assicurazioni fornite da De Michelis?»

«Il ministro non ha tenuto conto delle nostre richieste sul recupero fiscale. Inoltre noi vogliamo che il decreto legge preveda il recupero del quarto punto».

«E' un disegno legge in Parlamento dal 15 febbraio. Io lancio un appello anche al Pci perché contribuisca a farlo uscire dai cassetti. Un problema come questo ad agosto potrebbe risultare esplosivo. E l'osservazione vale anche per quanto riguarda le misure rivendicate per combattere l'evasione fiscale».

«Ma tutto ciò non dovrebbe permettere una azione comune alle tre confederazioni?»

«No, ora è impraticabile. Certo, se il governo risolvesse tutto sulla testa di tutti...»

Bruno Ugolini

«Non temi che ti accusino come hanno fatto con Lama - di essere solo un patetico nostalgico?»

«Appartengo anche all'era quaternaria, ma di fronte alla prepotente unità messa in mostra dalla Confindustria con l'ascesa di Lucchini, non vedo risposte diverse da quelle unitarie anche per il sindacato. Questo non significa che non voglio fare i conti con le differenze».

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «vedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis:

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo».

Anche tanti non comunisti in piazza a Brescia

«Il ricorso alla fiducia è offensivo non solo per la CGIL ma anche per Cisl e Uil»

«Ma come giudichi il ricorso alla fiducia?»

«La motivazione data dal ministro Gorla è inaccettabile e contraddittoria perché non è vero che il decreto esaurisca tutti i contenuti del protocollo del 14 febbraio. Alludo ad esempio al recupero fiscale e parafiscale e all'equo canone. E comunque l'espressione di un logorameo dei rapporti politici dentro la maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione».

«Giorgio Benvenuto, anche nel suo intervento a questa conferenza della Cisl, ha sostenuto che gli scioperi proclamati dalla CGIL in numerose regioni rappresentano una tonfo sicuro».

«Il comitato esecutivo della CGIL ha deciso unitariamente una piattaforma e come organizzazione sindacale non può che sostenerla con la lotta. Gli scioperi sono dunque di tutta la CGIL. Possono però nascere divisioni, prese di distanza, laddove si vogliono operare forzature rispetto a questa piattaforma, nel senso ad esempio di porre come assente centrale della lotta il decreto bis, la stessa decisione del governo di ricorrere alla fiducia».

«Molti, anche qui a Sorrento, hanno definito ambigua e pasticciata la proposta della CGIL quella che va sotto il nome Lama-Del Turco e che riguarda il recupero effettivo dei tre punti di scala mobile al momento dell'avvio delle trattative sulla riforma del salario».

«La posizione della CGIL non era né la posizione del Pci, né quella del Psi; un fatto nuovo è importante. Ai diversi critici vorrei ricordare quanti accordi abbiamo fatto assieme dal 1969 ad oggi che contenevano - pensa a certe premesse contrattuali, pensa alla formulazione usata per la riduzione di mezz'ora d'orario per i turnisti metalmeccanici - elementi di complicazione, necessità di interpretazione».

«Non ti sembra, anche guardando a questa discussione di Sorrento, che prevalga nella Cisl una volontà di ritrovare una propria identità, di dare l'addio all'unità sindacale?»

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «vedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis:

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo».

«E se non verranno accolte?»

«Nel momento in cui avremo accertato che sono respinte, prenderemo le decisioni opportune».

«Alcune modifiche al decreto-bis sono appoggiate da Cisl come da Cgil e Uil. Perché non le sostenete insieme con la lotta?»

«Siamo in disaccordo su alcune proposte della Cgil che tendono a mutare la natura del decreto. Per questo è impossibile una azione unitaria».

«Ho capito, alludi al recupero effettivo dei tre punti di scala mobile tagliati così come previsto dalla proposta Lama-Del Turco. Ma a proposito dei vostri emendamenti, vi sono sembrati sufficienti le assicurazioni fornite da De Michelis?»

«Il ministro non ha tenuto conto delle nostre richieste sul recupero fiscale. Inoltre noi vogliamo che il decreto legge preveda il recupero del quarto punto».

«E' un disegno legge in Parlamento dal 15 febbraio. Io lancio un appello anche al Pci perché contribuisca a farlo uscire dai cassetti. Un problema come questo ad agosto potrebbe risultare esplosivo. E l'osservazione vale anche per quanto riguarda le misure rivendicate per combattere l'evasione fiscale».

«Ma tutto ciò non dovrebbe permettere una azione comune alle tre confederazioni?»

«No, ora è impraticabile. Certo, se il governo risolvesse tutto sulla testa di tutti...»

Bruno Ugolini

«Non temi che ti accusino come hanno fatto con Lama - di essere solo un patetico nostalgico?»

«Appartengo anche all'era quaternaria, ma di fronte alla prepotente unità messa in mostra dalla Confindustria con l'ascesa di Lucchini, non vedo risposte diverse da quelle unitarie anche per il sindacato. Questo non significa che non voglio fare i conti con le differenze».

Idee e strumenti della campagna elettorale

chi, dove, come, quando e perché vademecum per l'elettore europeo

EUROPA DI PACE E LAVORO

a cura del Partito comunista italiano

Così il PCI chiede un voto che vale per l'Italia e l'Europa



Conferenza stampa di Achille Occhetto e Fabio Mussi - Come il partito si rivolge ai giovani Il «vademecum» dell'elettore europeo

ROMA - Con quali strumenti, con quali idee il PCI affronta la campagna elettorale europea? Il 17 giugno si vota in tutti i dieci paesi della CEE per rinnovare il Parlamento europeo. Una campagna elettorale certamente complessa e difficile, con un'opinione pubblica ancora scarsamente sensibilizzata e con in genere conoscenze scarse o approssimative in tema di Comunità europea. Eppure si tratta di una elezione che avrà una posta in gioco molto alta sia per l'Europa, che si trova in un momento di scelte decisive per il suo futuro e per le stesse sorti della pace, sia per l'Italia e per lo scontro politico di fondo che si svolge in questi mesi nel nostro paese. Il voto che il PCI chiederà nel 17 giugno sarà quindi un voto che vale due volte, per l'Italia e per l'Europa.

Questi i temi di una conferenza stampa che hanno tenuto Achille Occhetto, della segreteria del PCI, e Fabio Mussi, responsabile della sezione stampa. Il primo ha illustrato le linee politiche di fondo della campagna del PCI (che saranno ulteriormente articolate nella conferenza programmatica che si terrà a Roma il 28 e il 29 giugno), il secondo ha riferito sulle varie forme dell'intervento sui «media», dagli inserti sui settimanali e quotidiani, agli spot e ai messaggi pubblicitari destinati alla Rai - TV o alle antenne private, fino alle iniziative politiche già programmate come la «Festa dell'Unità per l'emigrazione», che si svolge a Bruxelles dal 18 al 25 maggio, o quella che si svolge a Napoli, dal 24 maggio al 3 giugno.

È stato lo stesso Craxi, ha detto Occhetto, a sottolineare l'importanza di questa consultazione elettorale per l'Italia con la dichiarazione fatta al congresso del PSI secondo cui la verifica politica per il governo si deve fare dopo le elezioni del 17 giugno e sulla base dei conti politici scaturiti dai risultati elettorali. Noi diciamo allora, ha affermato Occhetto, che la verifica non la si fa uno o due giorni dopo, ma con il voto che si darà il 17 giugno: «chiederemo un voto che sia un segnale per dire che si vuole una situazione politica totalmente nuova nel nostro paese, chiederemo un voto contro il governo Craxi-Forlani-Longo che ha creato una situazione politica di paralisi».

Una campagna elettorale quindi, quella del PCI, per prendere vere «decisioni» in Europa come in Italia. Prosegue Occhetto: «Oggi c'è una polemica sul decisionismo: noi imposteremo la campagna elettorale sulla vera capacità e volontà di decidere. Quella che è mancata a questo governo e ai partiti che lo compongono, impegnati in una sorta di trasformismo concorrentiale che porta allo stallo e alla rovina del nostro paese. Una incapacità di decidere che rischia di portare alla rovina lo stesso PSI, se identificherà la sua sorte con quella del governo». Noi vogliamo invece le vere decisioni, ha sottolineato Occhetto, come abbiamo dimostrato ieri nella commissione di vigilanza quando abbiamo deciso che non si porti alla rovina il sistema radio-televisivo nel nostro paese.

Intanto la DC ha cominciato a parlare di eventualità di «sorpasso» a suo danno in queste elezioni da parte del PCI ed ha quindi ventilato una slogan di questo genere: «non portiamo in Europa un'Italia comunista. È una sfida che noi raccogliamo: che cosa bisogna davvero portare in Europa? Quai è l'Ita-

lia che i nostri governanti hanno portato in Europa? Vi hanno portato, ha detto Occhetto, l'Italia della corruzione, dell'impegno distorto e talvolta del non utilizzo dei fondi stanziati dalla CEE, ad esempio per l'istruzione professionale. «Noi vogliamo portare in Europa un'Italia pulita, riformatrice e moderna, senza un Pietro Longo come ministro, con una grande forza come la nostra che stenda accanto alle altre forze riformatrici europee».

Occhetto ha infine ricordato alcuni dei punti programmatici centrali della battaglia del PCI in queste elezioni. L'idea dell'Europa come un fattore di pace, in un momento di grave crisi internazionale, di un'Europa che sappia imporre la sua identità reagendo alla sua dipendenza e subalternità politica ed economica. Ed è proprio in questo contesto, ha ricordato, che lo scrittore Alberto Moravia ha accettato di candidarsi come indipendente nelle liste del PCI e che tra i nostri candidati indipendenti ritroviamo Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori della nuova Europa, quella da costruire con il contributo di tutte le forze veramente riformatrici.

Chiediamo quindi, ha concluso Occhetto, un «voto forte», un impegno contro una propaganda astensionista che già si sente e che mira a far sì, in definitiva, che siano poi altri a decidere. E faremo quindi una campagna che sarà rivolta in particolare ai giovani, affrontando anche temi fondamentali come quelli dell'ecologia, della lotta alla droga, contro la fame nel mondo, per una Europa unita che possa dare speranza di pace e di lavoro a coloro che nel Duemila avranno vent'anni.

Con quali strumenti il PCI affronta la campagna elettorale lo ha spiegato Fabio Mussi. Ha annunciato che il PCI non spenderà per questa campagna più di tre miliardi, compreso il contributo per le contemporanee elezioni regionali in Sardegna. Si tratta di una cifra eguale a quella impiegata per le ultime le elezioni politiche (e quindi con un risparmio, tenendo conto dell'inflazione, di circa 400 milioni). La campagna propagandistica prevede tra l'altro un «vademecum per l'elettore europeo» tirato in tre milioni di copie, messaggi pubblicitari su sette periodici a larga tiratura e otto quotidiani, alcuni spot e programmi televisivi per la campagna in TV. Vi collaboreranno società specializzate, come la Filmmedia o l'Unitelief, insieme al Dipartimento stampa e propaganda del partito. Sono stati anche mobilitati alcuni grafici e vignettisti italiani. Un tentativo quindi, anche nella forma, di dare un tono più spigliato, una immagine più moderna, adeguata ai contenuti della nostra battaglia europea.

Già sono usciti i primi tre manifesti politici. Essi sintetizzano alcuni aspetti centrali della campagna. Vediamo. Il primo: «Un voto in Italia per la sinistra in Europa». Il secondo, una citazione tratta da una recente dichiarazione del vice presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico tedesco, Horst Ehmke: «Sul nostro continente c'è oggi un solo partito di sinistra veramente europeo, è il PCI». Il terzo infine: «Fuori dal governo il ministro piduista Pietro Longo, segretario del PSDI, che intralcia il corso della giustizia parlamentare».

Giorgio Migliardi

sità e forti dubbi nello stesso pentapartito - si aprirà subito un'altra fase di questa durissima battaglia politica. Ieri sera, nella conferenza dei capigruppi, il pentapartito ha tentato un vero e proprio ricambio politico nei confronti dell'opposizione di sinistra: smette la lotta contro il decreto e noi rinunciamo a porre altre fiducie. Adesso tutto lo scontro, con ogni probabilità, si sposterà sul regolamento e sulla sua applicazione: le sinistre sono decise a non permettere lo stravolgimento delle regole e difendere il diritto all'assemblea e al voto sui propri ordini del giorno. Queste le ultime sequenze di una giornata convulsa che ha visto la tensione crescere ora dopo ora.

Ieri, la seduta d'aula, aperta alle 16 dal presidente Nilde Iotti, ha preso il via con un serrato dibattito: prima con le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei dodici gruppi - il discorso del compagno Enrico Berlinguer, che riportiamo qui a fianco - e poi con il successivo degli interventi di 33 deputati (20 PCI, 8 Sinistra indipendente, 3 DP e 2 PdUP) che hanno fatto ricor-

stri l'altra sera alla legge elettorale della Regione Sardegna, che introduce di fatto uno «sbarramento» del 39% per i liberali, che sono i più colpiti, ciò costituisce un'incrinatura grave nei rapporti di coalizione. Coalizione che versa in stato comatoso ma la cui fine è sempre rinviata a dopo le elezioni. Per De Mita aver «stato il Craxi» nei giorni scorsi è stata un'opera buona, ma le opere buone del segretario della DC le ha sempre fatte, «sin da bambino, nel mese di maggio». A giugno, niente fiorettili.

La battuta di De Mita sembra il preannuncio delle intenzioni democristiane di aprire le ostilità subito dopo il voto per le elezioni regionali dc (ma intanto Fanfani attacca De Mita, e se ne disciòla assieme a Donat Cattin) insiste infatti in allusione alla trasformazione della «verifica» proposta da Craxi in una vera e propria crisi. Il nervosismo però è tale che nessuno se la sente di escludere incidenti di percorso.

È una prova di questa incertezza la presenza di «Meglio» e di «L'Unità» in un'opposizione a Montecitorio, su un'imminente visita di Craxi a Pertini: e le rivelazioni del

so al terzo comma dell'articolo 118 del regolamento della Camera, il quale dà facoltà di parola anche ai parlamentari che «intendono esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri gruppi». In una sua nota, la Presidenza di quello comunista ha fatto sapere di avere adottato questo strumento regolamentare «per dare adeguata drammaticità allo scontro imposto dal governo con l'apposizione della questione di fiducia» e di aver deciso di farne un «uso limitato»: per dare prova di un «gesto di responsabilità». A far slittare fino a notte il voto sono state appunto le dichiarazioni fatte in aula dai «dissenzienti».

Mentre la seduta continuava, nel Transatlantico si raccoglievano tra le file della maggioranza le voci di un «gesto di nervosismo e di preoccupazione per l'iter del decreto». L'eventualità agitata dal pentapartito di una seconda fiducia nasce appunto dal timore di dover far fronte a una prolungata serie di dichiarazioni di voto e di scrutinii su ogni ordine del giorno, con il rischio sempre incombente di mancanza del numero legale prima dello

Tensione nel pentapartito

quotidiano «Repubblica» sull'irritazione del Quirinale per l'attacco craxiano al Parlamento lasciavano presagire un colloquio forse cruciale. Per sedare l'agitazione nella stessa maggioranza Craxi ha dovuto formalmente smentire di essersi recato al Quirinale: ma ha lasciato intendere di avere scritto, oltre che a Nilde Iotti e a Cossiga, anche al Presidente della Repubblica.

La questione istituzionale è aperta dall'attacco del presidente del Consiglio al Parlamento da dominato, nei suoi vari aspetti, la giornata di ieri. La sfida alla Camera è infatti il perno tanto dell'offensiva antiparlamentare di Craxi a Verona che dell'imposizione della fiducia sul decreto-bis, contro la stessa maggioranza e nonostante l'assenza di «Meglio» e di «L'Unità» nell'opposizione. Pubblichiamo in altra pagina il testo integrale delle risposte di Nilde

scrutinio finale. «Votare uno per uno i singoli testi presentati - ha detto il vice presidente del gruppo dc, Cristoforo - espone al rischio di brutte sorprese». Ma una nuova fiducia - ha aggiunto il suo collega Gitti - non giustificerebbe più il significato politico dato alla prima, dopo il nutrito ritiro di emendamenti delle opposizioni.

Lo spettacolo dell'aula - sui banchi del governo è rimasto a lungo il solo sottosegretario Leccisi - ha dato visivamente l'immagine della coartazione che il governo ha imposto al Parlamento: «Ma alla sua stessa maggioranza traballante. Nessuno dei cinque partiti della coalizione ha spedito al microfono esponenti di primo piano. Hanno parlato Cristoforo (DC), Saccani (PSI), Cicola (PSDI), Duto (PRI) e Sorrentino (PLI). Vivaci proteste ha sollevato un incredibile passaggio del discorso del deputato socialista che ha invocato proprio dalla sinistra il ritorno a un confronto parlamentare più sereno. Una bella faccia tosta. Corvisieri per il gruppo misto, Goria per DP, Cafiero per il PdUP, Giovanni Negri per i

radicali (rimbeccato polemicamente più volte dai banchi comunisti) e Rodotà per la Sinistra indipendente, sono stati gli altri oratori. Ascoltato sugli scranni del governo da Amato, Mammì e Signorile, Berlinguer a sua volta è stato assai spesso interrotto dagli srodolanti applausi dell'intero settore alla sinistra del presidente: «Il nostro paese, con la nostra democrazia pluralista, non può essere governato con gli indirizzi, la mentalità, i metodi dell'attuale ministero», questo Parlamento può essere riportato a funzionare, a legiferare democraticamente, questo Parlamento può esprimere altri governi: «al dovere imperativo di tornare alla Costituzione, noi comunisti risponderemo con tutte le nostre forze, con vigore e pieno senso della nostra funzione e responsabilità nazionale».

Di un piccolo show polemico è stato invece protagonista il segretario di DP, Mario Capanna. Con un «biglietto volutamente» (come ha descritto il Craxi) girato nel «Transatlantico» è poi entrato nell'aula: con un pennarello nero e un rosso ci aveva scritto su

dello Stato, egli ha cura di attenuare i suoi toni qualunquistici e anti-parlamentari, per prendersela però ancora una volta con le settimane nere dell'ostruzionismo. I colpi di mano attuati con la ripetuta imposizione della fiducia, lo scontro muro contro muro provocato - quasi ricercato - dal governo, non affiorano tra i pensieri di Craxi, che pure vanta sempre una memoria lunga.

Questa debole linea di difesa dovrebbe servire nelle intenzioni di Craxi non solo a placare i sospetti e le preoccupazioni suscitate dalla tribuna di Verona, ma anche a ricompattare una maggioranza ad sbando e a chiedere voti in nome di una violenta campagna contro il PCI. Al fidato Intini sull'«Avanti!» il compito di svolgere il tema. La risoluzione della Direzione del PCI, l'appello di Berlinguer alle forze democratiche? «Sembra un proclama pre-insurrezionale di fronte a un tentativo golpista», scrive il dirigente craxiano, naturalmente spacciando luccole per lanterne: non c'è nessun pericolo, e certo non c'è nemmeno un tentativo golpista. Ma ci sono, e a loro, gesti autoritari, rivelatori di una vera e pro-

pria insofferenza verso la dialettica democratica, che meritano e avranno la più ferma risposta.

Contemporaneamente, Intini sostiene che ai lavoratori non importa niente delle decurtazioni della scala mobile. E infatti le città italiane tornano a riempirsi di lotte e manifestazioni operaie. Ma Intini, testardo, va per la sua strada: non si può vedere la «intimidazione del PCI e di quei giornali che organizzano campagne di aggressione politica».

Questi sforzi di ricompattamento in chiave anti-comunista non sembrano certo per ora coronati da successo. Il repubblicano La Malfa (confermato ieri, con De Pennino e Giunelli, alla vice segreteria) ha definito «politica d'assalto» quella craxiana, «pericolosa per le stesse istituzioni». E Spadolini, infuriato per la vicenda della legge elettorale sarda, ha rincarato la dose: «È un fatto senza precedenti nella storia della coalizione di governo di questo dopoguerra, il ricorso a un voto di maggioranza in un'aula come quella del Consiglio dei ministri, che dovrebbe reggersi sempre sul sistema della collegialità». Invece, l'altra se-

ra, ci si è contattati: 12 si (DC e PSI), 9 no. E Craxi astenuto.

Dalle casematte democristiane contro le posizioni socialiste è altrettanto inteso, anche se lo scudo crociato attende come paralizzato lo scontro elettorale del 17 giugno. Ma lo stesso apprezzamento mostrato ieri da De Mita per la lettera di Nilde Iotti al presidente del Consiglio, finora, sembra? Gli è stato chiesto: «Buona», suona di implicita critica a Craxi. L'ex vicesegretario, Mazzotta, è stato lapidario: «Questa coalizione mostra di non aver grandi attitudini operative e realizzative, ma è fondata solo su grandi gesti politici. Critiche, frecciate, insofferenze, anche rivelate da me, di ogni iniziativa: tutto si mescola nel contraddittorio, e impotente atteggiamento dc di queste ore. Perciò i «grandi vecchi» come Fanfani guardano con manifesto pessimismo all'estate del 17 giugno e a quello che avverrà dopo: «Se ci cavano le mutande è perché ci siamo slacciati i bottoni», ha commentato l'ex presidente del Consiglio con pesante sarcasmo all'indirizzo del suo segretario.

Antonio Caprara

Mitterrand e Sakharov

Francia e della Comunità, «gli aguzzini del premio Nobel Andrei Sakharov». A questo punto, come sottolineava ieri il commentatore di Stato Monelli, il viaggio stesso di Mitterrand che si trova oggettivamente rimesso in questione perché esso dipende ormai dal tenore della risposta che le autorità sovietiche daranno al messaggio formulato da Chésson a nome dei dieci governi. Circa il contenuto del messaggio, indirizzato al vice primo ministro e ministro degli Esteri Andrei Gromyko, il testo, per ora, non è stato, ovviamente, alcuna indiscrezione. I dieci, comunque avrebbero deciso di comune accordo di sollecitare per la signora Sakharov l'autorizzazione a farsi curare in un paese di propria scelta e per lo scienziato la fine del domicilio coatto.

Augusto Pancaldi

Polemica nota della TASS

MOSCA - L'agenzia sovietica TASS ha smentito ieri ufficialmente le notizie secondo le quali la moglie di Andrei Sakharov, Yelena Bonner, sarebbe gravemente malata e sarebbe stata arrestata. Secondo la TASS, Yelena Bonner non ha bisogno di cure all'estero, e ricovero in un ospedale non è necessario nei migliori ospedali di Gorki e di Mosca; e aggiunge che, comunque, le sue condizioni non sono peggiorate. L'agenzia sovietica non fornisce alcuna indicazione, invece, sullo

stato di salute dello scienziato che da più di due settimane effettua uno sciopero della fame. Sulla vicenda dei Sakharov è tornato l'ultimo numero della rivista francese «Le Nouvel Observateur», con una rivelazione singolare: i sovietici avrebbero chiesto al presidente Mitterrand, in cambio della liberazione di Andrei Sakharov, di «pronunciarsi solennemente contro lo spiegamento dei missili americani in Europa. La singolare richiesta, secondo la rivista francese, potrebbe essere stata inviata tramite il ministro degli Esteri italiano Andreotti. Le voci sul presunto passo sovietico sono riprese in un editoriale del direttore della

rivista, Jean Daniel. Intanto, alte fonti diplomatiche americane hanno inspettamente confermato ieri che Yelena Bonner aveva realmente progettato di rifugiarsi all'ambasciata USA a Mosca, in concomitanza con lo sciopero della fame intrapreso dal marito. Le fonti americane hanno anche rivelato che a Mosca, il 17 giugno, Sakharov è stato visto l'ultima volta a Mosca il 12 aprile scorso, e che in quella occasione Bonner trasmise due appelli del marito, uno a Cernomyrdin, l'altro all'ambasciatore USA. Un atto di interesse alla vicenda dei Sakharov sarà compiuto oggi da Pertini, che riceverà in udienza privata la figlia di Yelena Bonner, Tatiana Sakharov.

Aniello Coppola

Gli USA e il Golfo

difficile soluzione della crisi ed ha aggiunto: «Questa è un'area di vitale interesse per noi e noi siamo pronti a difendere i nostri vitali interessi». Agli arabi è stato detto che gli Stati Uniti «sono pronti a impegnarsi in piani

comuni per fronteggiare la situazione militare ma, e la risposta è stata negativa. Piuttosto che coinvolgersi con gli americani hanno preferito investire del problema la Lega araba. E la situazione non è chiara al sottosegretario agli Esteri Richard Murphy e al contrammiraglio John Poindexter, vice consigliere per la sicurezza nazionale, che hanno compiuto una missione ad hoc

negli Stati del Golfo Persico. Il risultato di tutte queste iniziative è una sorta di stallo politico: i piani di intervento sono stati predisposti, ma manca la copertura politica necessaria. Il Pentagono, in particolare, ha fatto sapere che Washington esista ad usare la forza «senza il sostegno degli Stati Uniti». Le «chiavi» delle nazioni-chiave del Golfo. È il portavoce di Reagan, Larry

Speake, ha precisato: «Non c'è stata nessuna specifica offerta americana di sostegno militare diretto e nessuno dei paesi del Golfo ci ha chiesto la copertura aerea». Per il momento, la parola resta soprattutto alla diplomazia, nel tentativo di aggirare gli ostacoli che si frappongono all'intervento militare.

Paola Boccardo

L'arresto di Guzzi

ce, intimidazioni, attentati. Per Ambrosoli, l'11 luglio ci saranno le quattro pallottole mortali sparate dal killer inviato da Sindona. In tutto questo manovre compare il nome di Guzzi: estorsioni e minacce a Enrico Cuccia, telefonate minatorie (gennaio '79) a Giorgio Ambrosoli. E nel frattempo anche un delicato servizio reso al cliente che da oltre-oceano orchestra questa vera e propria guerra: nel dicembre '78 a Sindona arriva una fotocopia della relazione Sindona - Cuccia, in cui Sindona, parlando per il giudice istruttore Ovilio Urbisci. Anche di questa «fuga» di un documento riservato è accusato Rodolfo Guzzi. Lo ritroviamo, infine, in contatto con i boss mafiosi palermitani che assicurano il bancarottiere all'epoca del finto sequestro. Quando Sindona, sparito da qualche tempo, giudica necessario far sapere che è vivo, la notizia arriva direttamente all'avvocato di fiducia: prima con una telefonata di una voce femminile, poi con la visita per-

sonale del «postino» Vincenzo Spatola, che gli consegna una lettera del capo. Gli stessi Spatola, intanto, a Milano avevano redazione dei manifesti era affidata a un altro personaggio noto di questa storia, quel Luigi Cavallo di professione provocatore al soldo dei «servizi».

L'affare qui il ricatto in particolare si riferisce a quello compiuto tra il '72 e il '73 intorno al passaggio di proprietà delle azioni «Pacchetti» della società Zitropo di Sindona alla Centrale di Calvi. Era un affare finanziariamente utile, ma soprattutto prometteva un altro piano: alla quota «Pacchetti» era infatti legata l'opzione

sulla Banca Cattolica del Veneto controllata dallo IOR di monsignor Marcinkus. Un collegamento nel quale Calvi era ansioso di subentrare al perdente Sindona. I due conclusero dunque l'affare, a un prezzo nominativo di 82 milioni di dollari. Il costo reale era però di soli 75 milioni. I sette di differenza, che erano destinati a un sociale che i due contraenti ricavarono per sé e che si divisero equamente a metà, a spese delle rispettive società e dei loro azionisti (il relativo processo per truffa è tuttora pendente). La materia del ricatto dunque c'era, ed era scottante. Calvi non ebbe scelta e pagò.

Su tutte queste cose Guzzi riferì abbondantemente a suo tempo alla commissione parlamentare che indagava sullo scandalo Sindona. Prima, ne aveva già riferito ai magistrati milanesi; una deposizione di 270 cartelle, fitte di nomi e circostanze. Quel dossier sparì misteriosamente, nessuno sa come e ad opera di chi. Proprio mentre si apprende la notizia dell'arresto di Guzzi, la famiglia Ambrosoli faceva sapere di aver inviato al presidente Pertini, al ministro degli Esteri Andreotti, al ministro della Giustizia Martinazzoli, ai presidenti della Camere

Cossiga e Jotti una lettera nella quale si sollecita il perfezionamento del protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione tra Italia e USA, che consentirebbe finalmente alla giustizia italiana di avere in «prestito» il finanziere imputato come mandante dell'omicidio Ambrosoli. Nel «disinteresse e assenza dello Stato» - scrivono a Pertini Annalori Ambrosoli e i figli - «non ci rimane che confidare in un suo autorevole e tempestivo intervento affinché chi di competenza trovi finalmente la volontà e il tempo di fare quanto necessario».

Paola Boccardo

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Menetta
Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FURTO autorizzazione e giornale numero n. 4859
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma - via del Teatro, n. 19 - Telef. centralino: 4960351 - 4960352 - 4960353 - 4960355 - 4961281 - 4961282
Telegiornale T.E.M. 00185 Roma - Via del Teatro, 19